

## Report Premio di Letteratura Economica e Finanziaria del Canova Club

a cura di Pamela De Pasquale

Il XXI Premio di Letteratura Economica e Finanziaria del Canova Club è stato assegnato a Roma lo scorso 31 marzo nel corso di un cenacolo presso il Grand Hotel Parco dei Principi al quale hanno partecipato circa 200 persone compresi molti economisti tra cui: Michele Bagella, Augusto Fantozzi, Giuseppe Guarino, Cesare Imbriani, Antonio Marzano, Stefano Rainer Maserà, Stefano Micossi, Antonio Pedone, Beniamino Quintieri, Salvatore Rossi e Maria Teresa Salvemini. Per la prima volta quest'anno ci sono stati due diversi autori a ritirare il Premio: l'economista Giorgio Ruffolo per il suo "Lo specchio del diavolo"(Einaudi) e il giornalista Riccardo Staglianò per "L'impero dei falsi"(Laterza), che ha ricevuto uno speciale riconoscimento dalla critica. A commentare i due volumi, un panel d'eccezione di undici discutant, che si sono succeduti concentrando in "pillole" le proprie riflessioni, tutte inesorabilmente e "canovianamente" limitate a un massimo di 5 minuti ciascuna.

Ad aprire il dibattito, **Maria Teresa Salvemini Ristuccia** (Presidente Europrogetti & Finanza) che ha rilevato con favore come nel libro del giornalista di Repubblica non ci siano toni di particolare preoccupazione né venga teorizzata alcuna crociata contro i falsi. Se è vero che in epoca Vittoriana ci fu un gran dibattito sulla proprietà intellettuale – si è chiesta la dottoressa Salvemini – oggi chi vogliamo tutelare? In effetti la contraffazione danneggia le grandi griffes, ma solo fino a un certo punto: è innegabile infatti che chi può e vuole acquistare un prodotto particolarmente costoso non può essere in alcun modo interessato a merci da bancarella; così come chi compra un bene "taroccato" a basso costo non potrebbe permettersi comunque l'originale. Semmai il problema è costituito dalla delocalizzazione e quindi dal falso Made in Italy. L'anello più debole rimangono comunque i lavoratori, sfruttati da sistemi illegali.

L'interesse di **Beniamino Quintieri** (Commissario Generale del Governo per l'Esposizione Universale di Shanghai 2010) si è focalizzato sulla Cina nella sua totalità, un Paese estremamente complesso e affascinante che in un trentennio ha visto quasi del tutto cambiare il suo volto. E proprio per dare la misura di questo cambiamento ha letto un brano scritto da un economista cinese che oggi lavora presso il Fmi; vi si racconta come, negli ultimi anni, i cinesi abbiano finalmente potuto scegliere cosa e come produrre e come questo meccanismo, da solo, sia stato capace di produrre una crescita straordinaria. Tanto che, in un villaggio dove egli aveva abitato in gioventù, il reddito pro capite sia aumentato fino a 30 volte.

**Augusto Fantozzi** (Professore di Diritto Tributario presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università "La Sapienza" di Roma, già ministro) ha rilevato come tutti e due i libri parlassero di un aspetto che considera cruciale: il multilateralismo. Entrambi invocano o adombrano una soluzione globale per la gestione dei problemi; se infatti il genere umano è minacciato dalla sua stessa stupidità, l'unico freno può venire da decisioni prese a livello sovranazionale garantite da processi di governance internazionale.

Di tutt'altro avviso **Stefano Micossi** (Direttore Generale Assonime), secondo il quale chi chiede grandi schemi di controllo mondiale è sostanzialmente debole e incapace di risolvere da solo i problemi. Commentando il libro di Ruffolo si è domandato se sia vero che il capitalismo ci ha rubato la democrazia. Lui ritiene di no, così come non pensa che sia la pressione fiscale a determinare lo sviluppo o la recessione di un Paese; tanto è vero che ci sono Stati in crescita come la Finlandia o la Svezia dove le tasse si trasformano in servizi efficienti per la comunità mentre negli Usa attualmente non c'è crescita, nonostante la pressione fiscale sia particolarmente bassa.

**Antonio Pedone** (Presidente Onorario Dexia Crediop S.p.A.) si è stupito del fatto che un libro come quello di Ruffolo possa avere fatto breccia nel 'target' Canova, composto principalmente di economisti. Dal canto suo, si è detto preoccupato per gli attacchi che vengono portati oggi al mercato; ritiene un futuro migliore è desiderabile per tutti, ma bisogna vedere che prezzo bisognerà pagare in termini di paternalismo e di riduzione della libertà personale. E ha concluso il suo ragionamento ricordando la centralità del progresso tecnologico.

**Salvatore Rossi** (Condirettore Centrale e Responsabile Ufficio Studi Banca d'Italia) ha detto di aver letto il testo di Ruffolo tutto d'un fiato. Pur non avendolo completamente condiviso, ha apprezzato l'eleganza dello stile e la brillantezza della trattazione. Su due aspetti ha concentrato il suo commento critico: il ricorrere della parola "capitalismo", un concetto datato e in parte da ridefinire, che ieri si legava al capitale fisico mentre oggi è più connesso a quello umano e organizzativo; la mancanza della parola "concorrenza", una caratteristica dei mercati e delle economie che tiene bassi i prezzi e garantisce il potere d'acquisto dei lavoratori.

Da **Giuseppe Guarino** (giurista, politico ed ex Ministro della Repubblica Italiana) è venuto quello che lui stesso ha definito "un grido di dolore" per il destino di Eurolandia. La sua tesi è infatti che, cifre alla mano, i Paesi che sono entrati nella sistema della moneta unica abbiano visto crescere notevolmente il proprio debito e conseguito, complessivamente, risultati economici ben peggiori dei Paesi non-Euro. Questo è un aspetto di cui non si parla, ha rilevato, nonostante si avvicini per l'Italia il momento di firmare il trattato di Lisbona che ci legherà definitivamente all'Unione.

**Carlo Andrea Bollino** (Professore di Economia Politica presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Perugia) ha sviluppato il suo intervento partendo da un gioco di parole: inferno della finanza o finanza dell'inferno? Viviamo quotidianamente episodi negativi sistemici, con forze distruttive che si mettono in moto a seguito di azioni che in sé non sarebbero negative: un esempio per tutti i soldi impiegati per comprare il petrolio che vanno in parte a finanziare il terrorismo fondamentalista internazionale. Questo accade quando gli Stati creditori fanno un uso distorsivo dei capitali. Un meccanismo simile è quello in base al quale sono i piccoli risparmiatori a pagare il prezzo di crack finanziari di cui non hanno colpa, ma che rovinano irreversibilmente la qualità della loro vita.

**Cesare Imbriani** (professore di Economia Politica presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università "La Sapienza" di Roma) si è invece chiesto se l'Italia non sia in qualche modo un sistema industriale privo del sistema-Paese. Basti pensare che da una parte ci si lamenta che i lavoratori dipendenti non arrivano alla quarta settimana e dall'altra si mantiene l'eccellenza mondiale in tutta una serie di settori. O ricordare come l'Italia ha resistito alla diminuzione delle sue esportazioni in quantità, che però tende a stabilizzarsi in valore, almeno negli ultimi anni. Ma la politica, si è chiesto Imbriani, è in grado di stare dietro al dinamismo della società senza ostacolarlo? E quale reale contributo possono dare gli economisti, che di solito individuano e inquadrano un fenomeno quando questo è già avvenuto?

**Rainer Stefano Masera** (Managing Director della Lehman Brothers, già ministro) ha rilevato come, a parer suo, la vera politica centrale di Paese non è quella finanziaria né fiscale, ma quella degli interventi sul territorio. E quindi infrastrutture, energia, inceneritori, rigassificatori, ambiente, logistica. Ma il territorio è proprio il luogo principe dove gli interessi pubblici e privati devono incontrarsi per trovare una convergenza. In Italia ciò avviene con grandissima difficoltà, data la presenza di grosse forze di paralisi e continue resistenze al cambiamento.

A concludere la carrellata di interventi, **Antonio Marzano** (Presidente CNEL), secondo il quale il protezionismo giusto è quello delle idee, senza il quale non c'è alcun incentivo a investire nella ricerca. La contraffazione è un furto, ed è bene che – ove ci sono interessi comuni – gli Stati si alleino nella battaglia per la legalità. Come accade per l'Italia e per la Francia nel campo delle sofisticazioni alimentari. Quanto alle priorità di politica economica sono spesso mutevoli nel tempo, e solo la democrazia può presiederne la scelta. L'ambiente, così importante per tutti noi, non lo era negli anni della ricostruzione postbellica e per tutto il decennio degli anni cinquanta.

Poche battute di commento per gli autori dei due testi premiati. **Riccardo Staglianò** ha raccontato come durante la sua inchiesta abbia potuto constatare che le multinazionali del lusso tendono a lamentarsi delle contraffazioni in pubblico per poi chiudere più di un occhio in privato. Tanto che Louis Vuitton non ha accettato di incontrarlo; eppure questa maison paga milioni di euro di avvocati e detective per combattere la sofisticazione del proprio marchio. Fulcro dell'attività illegale è il turno di notte (nightshift), in cui i terzisti lavorano per proprio conto e non per il committente. Basterebbe poco per essere scoperti, ma paradossalmente ciò accade di rado. **Giorgio Ruffolo** si è detto del tutto d'accordo sul discorso della multilateralità, ma ha rilevato come un sistema internazionale di norme sia difficilmente realizzabile quando esiste una potenza – gli Stati Uniti – che è ancora fortemente egemone. Se un governo centrale non è quindi possibile, sarebbe almeno auspicabile che ci fossero dei sistemi di governance. Ruffolo non pensa che ci sia prevaricazione tra capitalismo e democrazia e si è detto convinto che entrambi vadano coniugati con reciproco rispetto. Storicamente c'è stata prima un'offensiva statalista, alla quale è succeduta quella della mercatizzazione. Ma nessuna delle due forze deve (o dovrebbe) andare oltre il limite.